

La filosofia esige una nuova etica. Di relazione

DI **LUCA MIELE**

Le cose riposano in una quiete che è il sigillo della loro singolarità o al contrario sono attraversate originariamente da una tensione che le in-quieta? A seconda di quale visione prevalga - stasi o movimento - prendono corpo due opzioni profondamente divergenti: da un lato una filosofia che pensa l'essere come qualcosa di stabile, al riparo dal tumulto della contingenza. Dall'altro un pensiero che eleva la dinamicità a principio di tutto ciò che esiste. L'ontologia delle relazione, a cui invita il pensiero di Adriano Fabris nel suo recente volume *TerEtica. Filosofia della relazione* (Morcelliana, pagine

192, euro 18), spinge a individuare nella relazione il *prius* che fonda l'esistenza. Se la relazione stessa è movimento, se tutto è mosso da una tensione che spinge le cose alla rottura del perimetro che le delimita, allora è la concezione stessa dell'essere a dover essere ripensata. Questa dinamica sbalza l'essere dalla sua immobilità, lo scopre attraversato da una corrente che lo frammenta, lo consegna al movimento della fuoriuscita. Insomma, nella formula di Fabris, «essere è relazione». La relazione è allora quella potenza che sottrae i concetti alla loro astrattezza, esponendoli al rischio di trasgredire al principio di non contraddizione. Questo sommovimento

coinvolge prima di ogni cosa l'identità. Per Fabris, «l'identità - in quanto è in relazione, in quanto è relazione - non solo trapassa sempre già in alterità, ma ha il suo senso solo nell'attuarsi della relazione stessa». Non solo l'uomo è sempre essere-nel-mondo (Heidegger), non solo la pluralità è la legge della vita (Arendt), non solo l'io «si fa lo solo nel Tu» (Buber), ma - per Fabris - l'essere è «intrinsecamente relazionale»: «io "sono" altri». Questa inflessione capovolge anche il concetto di universalità, così come è stato declinato nel pensiero occidentale. L'universale è con Platone ciò che non è ferito dal particolare: è il mondo delle idee. Già Aristotele smuove questo paradigma: l'universale è in quel movi-

mento che unisce forma e materia. Come nota Fabris, è con il cristianesimo che si verifica un'autentica rottura: «viene introdotta la concezione dell'assoluto che si concretizza dinamicamente, del *Logos* che si fa carne». L'assoluto investe il relativo ma non lo cancella. Tra assoluto e contingente si apre cioè lo spazio della relazione. Me se questo è il campo filosofico preso in carico da quella che Fabris chiama *TeorEtica* - la co-appartenenza di etica e teoria -, cosa fa di una relazione una relazione etica? Quale legame avvince la relazione, la relazione etica e l'universalità? «Etica - è la tesi di Fabris - è quella relazione che risulta feconda di altre relazioni, potenzialmente infinite. Che opera cioè come diffusiva di sé. E che in tal modo fa l'universale».



Il filosofo Adriano Fabris

Un saggio di Adriano Fabris
riesplora il pensiero a partire
dalle riflessioni di Hannah
Arendt e Martin Buber

